



PARTITE APERTE DI LINGUA ITALIANA A COLPI DI PAROLE

di GIAMPAOLO DOSSENA

Dicevamo: «i ga igà i gai», «ciuccerà Matu-salemme lemme lemme l'emmentà», «ai martiri tiri tiri? ti ritiri, tiritera solita». Rossano Ciasullo (Napoli) risponde: «tu, se limiti i miti, imiti i miti imi». Da questa frase si può spremere un significato; ve lo risparmio. Questo gioco rientra clinicamente nella logoclonia: non lo sapevo, ne ringrazio Rossano Ciasullo.

Egli ha messo il dito su un punto sensibile della lingua italiana («rem acu tetigisti» diceva nei romanzi di Wodehouse l'impareggiabile Jeeves). La parola «limiti» è forse l'unica che possa permettersi di cambiare pelle più volte. «L'amata limiti le mete» mi aveva scritto tempo fa Carla Barozzi (Trento). Poi Silvio Sinisio (Roma) era arrivato a «Se le mete sa l'amata, si limiti: solo moto».

Marco Ceolin (Mogliano Veneto TV) mi scrive: «Se mi rimiro mi, ti ti rimiri ti; / se mi ritiro mi, ti ti ritiri ti»: se io mi rimiro, tu ti ritiri, se io mi ritiro tu ti ritiri. Commenta il mio lettore: «sono due dodecasillabi di otto parole ciascuno; sono ripetute venti volte le sillabe mi, ri, ti». Ma quel che forse non avrete pensato è che questo non è uno scioglilingua, è un vecchissimo indovinello. Soluzione: l'immagine allo specchio.

Per tornare ai volatili legati, Claudio Zuccoli (San Giacomo delle Segnate MN) mi dice che «li galini li ga ligà li gambi cun li curdelli rosi» (S sorda): le galline hanno le gambe legate con le cordicelle rosse.

Chissà chi siete voi che mi leggete. Chissà cosa vi passa per la testa, a immetterci queste immagini di galli legati e galline legate. Il ghiottone, me lo vedo, pensa «Ruspantili» e

si lecca le labbra. L'italianista, me lo vedo, pensa ai capponi dei *Promessi sposi*, capitolo III: «riuni le loro otto gambe come se facesse un mazzo di fiori, le avvolse e le strinse con uno spago». L'amico degli animali, me lo vedo, ha un tic nervoso per questa crudeltà.

Passando ad altri animali da cortile, restando ai giochi, cosa c'era nella casella 63 del vostro gioco dell'oca che giocavate da bambini? Nel mio, una famiglia patriarcale a una gran tavola imbandita con una colossale oca arrosto. In un gioco dell'oca olandese attualmente in commercio la casella 63 mostra una bimba bionda, con riccioli e treccina infiocchettata, vestita di sporchevolissimo bianco, che sorridendo porge non so qual chicca a due oche mansuete. Quella bambina dovrebbe stare attenta, le oche sono cattive, aggressive, le oche stanno ai polli come i dobutti stanno agli zuffi. Io sono stato beccato da due oche, che erano le mie. Nell'occasione la nonna mi ha raccontato storie spaventose che vi risparmio.

E alla casella 58? La più temuta: si torna indietro, all'inizio, «all'incomincio». Sulle tombole italiane c'è

un teschio, o uno scheletro; in altri paesi (più civili? più crudelmente umanistici?) c'è un'oca trafitta da una freccia. Natale è lontano, ma il tempo passa alla svelta. Accertatevi di avere un gioco dell'oca in casa; se non l'avete, procurarne uno che sia abbastanza bello non sarà facile.

Sempre in campo di giochi natalizi, non si sono ancora spenti i fuochi che avevamo acceso per la tombola. Enrico Vecchi (Padova) ha elaborato un programma per preparare una tombola con quante cartelle si vogliono (diciamo, 10 alla sedicesima: penso che basti).

Chi lo vuole, scriva a me: io passerò il suo indirizzo al lettore di Padova. Per la tombola verace credo di aver trovato l'indirizzo giusto: Adamo Piracci, San Biagio ai Li-brai 34, 80138 Napoli, tel.

081/654486.

Per dare un senso a questi discorsi, abbiamo constatato che la tombola è ancora vispa e arzilla. Il gioco dell'oca è estinto o in via di estinzione. I giochi totalmente estinti, come la zara, interessano solo i gourmets archeologizzanti (quelli che in certe feste mantovane mangiano i pavoni). Ho tenuto in evidenza in cartellina apposita una bellissima lettera che mi ha scritto, su certe regole della zara, Ezio Scalfi (Tione TN). Non se ne sono aggiunte altre, dunque è tempo di archiviare la pratica. Ci siamo cavati la curiosità: per un gioco con tre dadi ci rassegniamo alle varianti dei craps. Mica vogliamo diventare degli «specialisti».

Chi ha paura delle specializzazioni? Paura buffa ma diffusa. Paura diffusa, ma buffa. Fa sorridere vedere certi italianisti provetti, cattedratici illustri, che al limite della pensione si arrischiano a scrivere quindici pagine su Dante Alighieri e ne consumano una e mezza, in apertura, a giustificarsi perché entrano in tale «territorio» senza essere «dantisti». Così Dante non lo legge nessuno, per paura.

Lo stesso succede, tra

noi, con gli scacchi. Giuseppe Pontiggia ha scritto un racconto su un ragazzo, scacchista appassionato, che smette di giocare a scacchi avendo intravisto la biblioteca di un professionista. Chi non avesse ancora provato simili brividi, proprio brividi, freddo nelle ossa, oggi se li può procurare, per piacere e per terapia, sfogliando i *Lineamenti di una bibliografia italiana degli scacchi*, autori, Adriano Chicco e Alessandro Sanvito, edito dalla Associazione Maestri Italiani di Scacchi, Roma.

Sfogliando: e pensando che la bibliografia inglese, e russa, eccetera, è qualche quindicina in più. Lasciamo gli scacchi. Chi ha parlato di scacchi? Io non ho mai parlato di scacchi. Io preferisco parlare della lippa.

«Prego? Lippa? Ha detto lippa?».

Sissignori. Il Panathlon International, 3° distretto (10128 Torino, corso Stati Uniti 10) pubblica gli atti di un convegno sugli *Sport tipici regionali* tenuta a Saint-Vincent nel 1985. Particolarmente notevoli le relazioni sul tamburello e la lippa. Qui i miei lettori si dividono in due: chi non sa cos'è la lippa, aggrotta le ciglia; chi sa cos'è la lippa, gli vien da ridere. Se qualcuno ha voglia di prendermi sul serio, mi scriva, almeno per dirmi come si chiama dalle sue parti la lippa. Io vorrei organizzare un campionato nazionale di lippa.

Le lettere per Giampaolo Dosse-
na vanno indirizzate presso la
redazione di «la Repubblica»,
piazza Cavour 1, 20121 Milano

